



**I GRANDI PROCESSI**

# Dolci e lo “sciopero al contrario”

Il “Ghandi italiano” e la protesta dei disoccupati a Partinico per un bimbo morto di fame

**di Cecchino Cacciatore**

**D**anilo Dolci è stato un sociologo, poeta, educatore e attivista della nonviolenza italiana.

Nel 1952, sceglie di trasferirsi nella Sicilia occidentale, dove promuove lotte nonviolente contro la mafia, la disoccupazione, l'analfabetismo e per l'affermazione dei diritti umani e civili.

Il Ghandi italiano (come fu soprannominato) nel 1952, a Trappeto, dà inizio alla prima delle sue numerose proteste nonviolente, il digiuno sul letto di Benedetto Barretta, un bambino morto per la denutrizione.

Nel gennaio del 1956, a San Cataldo, oltre mille persone danno vita ad uno sciopero della fame collettivo per protestare contro la pesca di frodo, tollerata dallo Stato, che privava i pescatori dei mezzi di sussistenza. Ma la manifestazione è presto sciolta dalle autorità, con la motivazione che «un digiuno pubblico è illegale».

Il 30 gennaio 1956 ha luogo, a Partinico, un paese tra Palermo e Trapani, lo sciopero alla rovescia. Alla base c'è l'idea che, se un operaio, per protestare, si astiene dal lavoro, un disoccupato può scioperare invece lavorando.

Così centinaia di disoccupati si organizzano per riattivare pacificamente una strada comunale abbandonata; ma i lavori vengono fermati dalla polizia e Dolci viene arrestato per resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale, istigazione a disobbedire alle leggi e invasione di terreni. L'episodio suscita indignazione nel Paese e provoca numerose interrogazioni parlamentari. Il processo ha enorme risalto sulla stampa, e tra i suoi avvocati difensori c'è Piero Calamandrei.

Nella sua arringa, Calamandrei disse tra l'altro: «Anche oggi l'Italia vive uno di questi periodi di trapasso, nei quali la funzione dei giudici, meglio che quella di difendere una legalità decrepita, è quella di creare gradualmente la nuova legalità promessa dalla Costi-

tuzione». L'imputato fu condannato a 50 giorni di carcere.

Danilo Dolci mosse anche vibranti e specifiche accuse contro esponenti di primo piano e a notabili della vita politica siciliana e nazionale.

Lo fece in una conferenza stampa dopo un'audizione in Commissione antimafia e documentate nei libri “Spreco” (Einaudi, Torino, 1960) e “Chi gioca solo” (Einaudi, Torino, 1966). Fu querelato per diffamazione e condannato dopo un tormentato percorso processuale, durato sette anni.

Solo un'amnistia eviterà la detenzione.

Nel frattempo, nel 1956, aveva pubblicato “Banditi a Partinico”. Norberto Bobbio ne curò la prefazione. Il filosofo torinese scriverà: “Vorrei quasi considerare queste pagine come una salutare iniziazione allo studio della vita politica in Italia, salutare per tutti coloro che son venuti prendendo coscienza della impossibilità di separare ciò che si è come uomini e ciò che si è come membri di una società storicamente determinata, intesa la politica nel senso più proprio come complesso dei rapporti tra individui e Stato, tra privati cittadini e pubblici poteri... Vorrei che si leggessero queste pagine come un commento, amaro e talora crudele, sempre spietatamente smascheratore delle belle frasi di cui la classe dirigente, politica e sacerdotale, riempie e decora i propri discorsi. [...] Si esce dalla lettura di queste pagine perseguitati dal fetore di quelle stanze e di quelle strade, dall'immagine di quegli interni desolati e confusi, di quei volti stanchi o torbidi o malati... Col senso di una società più che perversità guasta, più che corrotta disfatta, che vive sotto il segno della precarietà e del disvalore - disarmonia contro armonia, miseria contro ricchezza, malattia contro sanità, ignoranza contro conoscenza, superstizione contro religiosità, morte contro vita -, di una società dove l'avvilimento quotidiano di cui si discorre senza stupore e angoscia come del tempo che fa, è la morte”.

Danilo Dolci era un uomo carismatico, aveva la capacità di trascinare. Con gli strumenti della non-violenza, dal dopoguerra agli anni Settanta, ha speso la sua esistenza nell'impegno di trasformare la Sicilia, tentare un risveglio democratico di quelle terre. La sua pratica della nonviolenza si è caratterizzata col metodo che egli definì maieutica reciproca.

La personalità di Dolci assumeva, con la risonanza delle sue battaglie, una dimensione internazionale. L'elenco dei suoi amici ne è testimonianza.

Tra le persone che in momenti diversi della sua storia hanno avuto contatti fattivi con lui conta: Lorenzo Barbera, Goffredo Fofi, Ernesto Treccani, Cesare Zavattini, Norberto Bobbio, Bruno Zevi, Lamberto Borghi, Ernst Bloch, Piero Calamandrei, Aldo Capitini, Luigi Ciotti, Erich Fromm, Johan Galtung, Jürgen Habermas, Paolo Sylos Labini, Carlo Levi, Mario Luzi, Rita Levi Montalcini, Alberto Moravia, Jean Piaget, Bertrand Russell, Ignazio Silone, Jean-Paul Sartre, Alberto Moravia, Enzo Sellerio, Luigi M. Lombardi Satriani, Lucio Lombardo Radice, Carlo Rubbia, Elio Vittorini, Jerre Gerlando Mangione, Pasolini.

Lo “sciopero alla rovescia” di Trazzera vecchia e l'arresto di Dolci sono di rilievo assoluto per comprendere come, ancora alla fine degli anni '50, veniva considerata la legalità in Italia: la Costituzione stentava ad imporsi definitivamente contro i residui dell'autoritarismo gerarchico, propri dell'eredità fascista.

Al commissario di polizia che era intervenuto per interrompere l'originale manifestazione di protesta, Dolci rispose che «il lavoro non è solo un diritto, ma per l'articolo 4 della Costituzione un dovere che sarebbe stato, era ovvio, un assassinio non garantirlo alle persone, secondo lo spirito della Costituzione».

Pubblicato nello stesso 1956, pochi mesi dopo la condanna di Dolci, Processo all'articolo 4 è un documento prezioso

per capire quanto fosse incredibilmente stata accidentata la strada per affermare la democrazia repubblicana in Italia.

Calamandrei nella sua arringa, meglio di tutti, mise in evidenza e fece emergere il ritardo culturale del Paese nel comprendere fino in fondo cosa avesse invece significato lo strappo della Costituzione dal passato. Egli allarga l'orizzonte dai fatti alla prospettiva storica: “Un processo in cui si vorrebbe condannare gente onesta per il delitto di avere osservato la legge, anzi per il delitto di aver preannunciato e proclamato di volere osservare la legge: arrestati e rinviati a giudizio sotto l'imputazione di volontaria osservanza della legge con l'aggravante della premeditazione! Quali apparirebbero agli occhi dello storico gli atti più significativi di questo processo?”.

Lo storico arriverà a trovare documentati nel seguito del processo due “misfatti”. Il primo- secondo il Padre costituente- era da rinvenirsi nella stessa denuncia avanzata da Dolci: “Abbiamo ripetutamente documentato alle Autorità direttamente responsabili e all'opinione pubblica, per anni e anni, la pesca fuori legge della zona, gravissimo danno a tutti noi e all'economia nazionale”.

Rispetto alla quale, insorge Calamandrei: “Vengono fuori i commissari di polizia, gli agenti dell'ordine. Voi giudici pensereste che intervengono finalmente per rimettere nella legalità i motopescherecci contrabbandieri e per far cessare la loro rapina. No, gli agenti dell'ordine intervengono per pigliarsela con Danilo: per diffidare Danilo e i pescatori dal mettere in atto il loro proposito. È un delitto digiunare in pubblico. Digiunare in pubblico vuol dire disturbare l'ordine pubblico. L'ordine pubblico di chi? L'ordine pubblico di chi ha da mangiare. Non bisogna disturbare con spettacoli di miseria e di fame la mensa imbandita di chi mangia bene”.

Il secondo misfatto, sempre con sferzante sarcasmo,

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157



rappresentato da Calamandrei, consiste nell'aver avuto l'ardire di aprire gli occhi su un'altra realtà non più tollerabile: "Milioni di uomini nelle nostre zone stanno sei mesi all'anno con le mani in mano. La Costituzione dice che il lavoro è un diritto e un dovere. Allora, che cosa fanno questi disoccupati: invadono le terre dei ricchi, saccheggiano i negozi alimentari, assaltano i palazzi, si danno alla macchia, diventano banditi? No. Decidono di lavorare: di lavorare gratuitamente. Allora i disoccupati dicono: "Ci metteremo a riparare gratuitamente la trazzera, la nostra trazzera".

Nelle conclusioni dell'arringa vi è tutta l'amezza di colui che aveva personalmente contribuito a scrivere l'atto costitutivo della nuova Italia e che assisteva, invece, ad una anacronistica prova di forza di un impianto normativo superato. "Per noi la vera legge è la Costituzione democratica; l'autorità costituita risponde che per noi l'unica legge è il testo unico di pubblica sicurezza del tempo fascista".

La chiosa finale è emblematica: "Qualche giorno fa, sfogliando un giornale straniero, vi ho letto una notizia dall'Italia che mi ha fatto arrossire. C'era scritto, a proposito di questo processo di Danilo, questo titolo: "In Italia a chi chiede rispetto della Costituzione si nega la libertà provvisoria". Non è vero, non è vero! Signori Giudici, diteci che non è vero! Permetteteci di dire agli stranieri che non è vero!". Aggiungerei: che non è più vero!.



Lo "sciopero al contrario" organizzato a Partinico il 30 gennaio del 1956 da Danilo Dolci (a sinistra) per protestare per il diritto al lavoro e contro la mafia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



098157